

Martedì 11 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

I giornalisti: «Sotto tiro di giudici e politici»

I media sono contro il governo, afferma Prodi. Il governo non è dalla nostra parte, rispondono i giornalisti italiani. E si rivolgono a Scalfaro «perché ponga all'opinione pubblica e alle istituzioni i problemi dell'informazione e della comunicazione come una delle grandi emergenze del nostro Paese». Nella sede della Fnsi, presenti i rappresentanti degli altri organismi di categoria, il segretario Paolo Serventi Longhi ha replicato così alle critiche del premier, elencando le carenze dell'esecutivo nei confronti di una categoria che sta cercando di sopravvivere ad una crisi senza precedenti. Non vuole cadere «nella polemica sterile» Serventi Longhi ma non rinuncia a ricordare «l'attacco concentrato di politica e magistratura», la difficoltà di vivere i tempi incerti che derivano dal non conoscere quanto bisognerà attendere per la riforma del sistema della comunicazione. Dal non aver visto ancora alcun passo lungo la strada di interventi di sostegno non a pioggia nei confronti delle nuove imprese con sgravi contributivi e fiscali. E la necessità di rivedere le norme sugli ammortizzatori sociali. Per non parlare «del completo disinteresse verso la riforma dell'Ordine dei giornalisti». «In assenza delle riforme o di fronte ad una soluzione tampone i giornalisti saranno costretti a ricorrere allo scopero». «Alla politica chiediamo - afferma Serventi Longhi - di riaprire un dialogo nel rispetto reciproco. Il rischio è che nell'attuale clima di disattenzione verso i nostri problemi possano nascere leggi che limitino la libertà di stampa». Giorgio Bocca si chiede: «Vorrebbero il silenzio assoluto forse, il servilismo?». Silvia Costa, presidente della commissione pari opportunità da ragione a Prodi. Fin quando la proprietà dei giornali resterà di pochissime famiglie o banche sarà sempre più difficile informare in modo critico i cittadini». Né con gli uni né con gli altri, Sandra Bonsanti, direttore del «Tirreno»: «Criticiamo il fatto che tengano la stampa fuori dai luoghi di discussione, ma cerchiamo di fare meglio il nostro mestiere».

M.C.I.

I presidenti di Palazzo Madama e Montecitorio sollecitano un incontro col premier: si terrà giovedì

«I ritardi non sono colpa delle Camere» Mancino e Violante chiamano Prodi

Per Salvi è «grottesco» scaricare solo sulla lentezza dei lavori parlamentari lo slittamento delle misure per l'occupazione, poi vede Veltroni. In aula i deputati del Polo protestano con palazzo Chigi. Fini: il capo del governo è un bugiardo.

ROMA. E tre. Terzo vertice per Romano Prodi sull'occupazione: dopo quello già svolto al Quirinale, al programmato incontro di domani con i leader della maggioranza, si aggiunge per giovedì un summit con i presidenti delle Camere. La battaglia sul «Parlamento lento», anziché allontanare l'«angoscia» per i ritardi accumulati in materia di occupazione e di giustizia ha attirato su palazzo Chigi un'altra bufera. Anche se fosse quella «tempesta in un bicchier d'acqua» di cui ha parlato il sottosegretario Piero Fassino, probabilmente in nome e per conto di Prodi che accompagna a Varsavia: «Il presidente del Consiglio non voleva aprire un contenzioso con il Parlamento». Il conflitto, in effetti, è stato già ricondotto nell'alveo della correttezza. I massimi rappresentanti delle due Camere, Nicola Mancino e Luciano Violante, già l'altra sera, appena letti i dispacci d'agenzia da Garganza, si erano scambiati per telefono le prime impressioni preoccupate per il vespaio che inevitabilmente si sarebbe scatenato. Tanto prevedibile quanto immotivato. Di qui la scelta, maturata ieri mattina, di non limitarsi a una difesa d'ufficio del potere legislativo, ma di mettere il governo di fronte alle proprie responsabilità. Così, mentre Mancino incaricava i suoi uffici di puntualizzare perché «nessun ritard

do può essere attribuito al Senato nell'esame della legge sull'occupazione», partiva l'offensiva diplomatica culminata con la definizione del confronto diretto con Prodi. «Per affrontare in maniera pacata e serena - ha spiegato Violante - il problema del rapporto Parlamento-governo». Rapporto mai idilliaco, del resto. E politicamente questo nodo resta intatto. Non fosse che per quei soli 7-8 voti di maggioranza alla Camera che consegnano a Rifondazione comunista (che non partecipa al governo) un potere di contrattazione mal sopportato da altre componenti di centro, e su cui l'opposizione per non poco tempo ha creduto di poter imbastire operazioni di rottura, tra la fuga sull'«Aventino alla trincea dell'ostruzionismo». È possibile che, come «crede» Antonio Maccanico, Prodi intendesse sollevare il problema dell'aggiornamento dei regolamenti parlamentari «un po' vecchiotti». Se fosse questo, per di più sotto le «ventate di ostruzionismo» del Polo, avrebbe concesso Fabio Mussi - «ragione da vendere». Ma ingiustificata resta «la frustrata contro il Parlamento, senza specificazioni». Il capogruppo dei deputati della Sinistra democratica è netto: «Non è giusta». E se pure il sottile diaframma che separa le larghe intese dal governismo abbia condizionato la sortita di

Prodi, visto che negli stessi frangenti ha tenuto a rimarcare di «potercela fare senza inciuci», paradossalmente il presidente del Consiglio ha favorito la creazione di una larga intesa... contro se stesso. Lo si è visto alle 16-40 a Montecitorio, quando il vice presidente Alfredo Biondi ha chiuso con un secco «Il Parlamento sta lavorando, mi auguro che altre istituzioni facciano altrettanto», un improvvisato e animato dibattito in cui persino il rappresentante di Rifondazione, Nichi Vendola, ha espresso «stupore per le accuse infanti di Prodi». Se possibile, con più fermezza del forzista Beppe Pisano, per il quale «questa volta Prodi ha passato il segno».

Paradosso nel paradosso, è toccato proprio a coloro su cui, nei fatti, il presidente del Consiglio è più sospeso, vale a dire i rappresentanti del Pds, cercare di evitare che il conflitto precipitasse. Cesare Salvi, che pure ieri mattina aveva smantellato pezzo per pezzo l'accusa di Prodi, definendo «grottesco scaricare su altri i ritardi accumulati dal governo, ieri sera ha riequilibrato (senza a seguito dei chiarimenti intervenuti con un incontro a palazzo Chigi con Walter Veltroni ed Enrico Micheli e un successivo approccio con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio a palazzo Giustiniani) la

dura espressione affermando che «grottesco» sarebbe anche scaricare ogni difficoltà sul governo: «La cosa principale - ha sostenuto - è sbloccare questa situazione, perché al paese interessano risposte sulla disoccupazione, piuttosto che la rincorsa su chi è la colpa».

Risposte non semplici, e non facili. Il contrasto con Rifondazione è tutt'altro che risolto, se Bertinotti - alla vigilia del vertice sull'occupazione - si abbandona alla solita minaccia: «Se rimane a lungo il 12,5% di disoccupati, il governo crolla. Se invece affronta i problemi...». Già, ma come? Le ricette di Rifondazione hanno un sapore assistenzialistico che non convince gli alleati. Soprattutto Rinnovamento, tant'è che Lamberto Dini torna alla carica: «Prodi non può sempre venderci un accordo preconfezionato con Rifondazione. Devono stare attenti a non abusare del mio senso di lealtà».

In questo clima, in cui Gianfranco Fini si sente autorizzato a dare a Prodi del «bugiardo» e Berlusconi a deridere «vertici e decreti», non è agevole nemmeno affrontare il nervo, indubbiamente scoperto, dell'aggiornamento dei regolamenti parlamentari. Men che meno in alternativa, al lavoro della Bicamerale.

Pasquale Cascella

A ottobre le prime critiche

Non è la prima volta che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, attribuisce alla lentezza parlamentare le difficoltà di attuazione del programma del governo. Già lo scorso 22 ottobre, in un Forum del «Sole 24 ore», Prodi aveva posto il problema del funzionamento delle Camere: «Noi dobbiamo riuscire ad avere un governo che governa e un Parlamento che "parlamenta"...». Qualche giorno dopo Prodi aggiunse il tiro delle sue affermazioni, difendendo il Parlamento dalle accuse di scarsa produttività lanciate dall'allora ministro Di Pietro. «La classe politica - aveva detto Di Pietro - mi sembra che lavori poco, specie in Parlamento...».

Domani si attendono le proposte di Treu

Il Senato è pronto a concludere l'iter del pacchetto

ROMA. «Norme in materia di promozione dell'occupazione»: ecco l'oggetto della contesa sulla presunta lentezza del Parlamento. È un disegno di legge governativo, presentato dal ministro del Lavoro Treu e firmato da altri sei ministri. Composto originariamente di 19 articoli, il provvedimento è stato presentato dal governo al Senato il 27 dicembre del 1996: nelle intenzioni avrebbe dovuto rappresentare la traduzione in norme giuridiche dell'accordo governo-parti sociali per il lavoro siglato il 24 settembre del 1996. Tra le disposizioni, quelle sul lavoro cosiddetto interinale o in affitto.

Il cammino parlamentare del disegno di legge è iniziato il 14 gennaio di quest'anno in commissione Lavoro. In realtà, le norme presentate non attuavano integralmente l'accordo del settembre scorso, ma quando l'aula del Senato approverà le norme, il disegno di legge risulterà più consistente e corrispondente a quell'intesa. Infatti, saranno state inserite misure per la riduzione degli orari legali di lavoro, per i lavori socialmente utili e idonee e sicure coperture finanziarie.

Quando il provvedimento è approdato in commissione Lavoro, il suo presidente, Carlo Smuraglia, senatore della Sinistra democratica, gli ha concesso una vera e propria corsia preferenziale. L'intento lavoro della commissione - comprese le sedute notturne e anche le audizioni del ministro Treu - era già concluso la scorsa settimana, ma ha subito un improvviso stop proprio su richiesta del governo. È stato, infatti, il governo a chiedere l'accantonamento di tre rilevanti articoli riguardanti gli incentivi per la riduzione degli orari di lavoro, i lavori socialmente utili, le risorse per finanziare la legge stessa. Il governo ha chiesto alcuni giorni di tempo per definire e presentare emendamenti a queste materie.

Se il ministero del Lavoro presenterà le sue proposte, il cammino del disegno di legge si concluderà oggi. Il Senato è già pronto per l'esame in aula: ieri il presidente Nicola Mancino ha reso noto che il provvedimento è all'ordine del giorno dell'assemblea per domani mercoledì.

G.F.M.

Incontro tra esecutivo e partiti di governo sull'occupazione

Treu insiste con Rifondazione «Un tirocinio per i disoccupati»

A Bertinotti che chiede il «lavoro minimo garantito» nello Stato, si propone in alternativa un primo ingresso nelle aziende private per i giovani fino a 30 anni.

ROMA. Prodi e la sua maggioranza litigano sulle lentezze del Parlamento nell'approvare il pacchetto Treu, ma ieri pomeriggio nel corso di un vertice a Palazzo Chigi governativo e centrosinistra hanno cercato di mettere a punto una strategia per consentire proprio una rapida approvazione delle misure che dovrebbero rendere più flessibile il mercato del lavoro. Misure che, insieme al decreto per accelerare le procedure per la realizzazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture (il pacchetto «antisotaggio»), per il governo consentiranno di creare un discreto numero di posti di lavoro e soprattutto di dare una «scossa» all'economia, ponendo le premesse per una crescita stabile nei prossimi anni.

Il «pacchetto Treu» è ancora all'esame della Commissione Lavoro del Senato, e soltanto da giovedì prossimo si comincerà a votare in aula. Le difficoltà, a cominciare dal rapporto con Rifondazione Comunista - che è sostanzialmente contraria a gran parte delle misure comprese nel disegno di legge - sono no-

tevoli. Dunque, molto dipenderà dall'esito del vertice politico di maggioranza in programma per giovedì mattina. Nel corso di questo summit dovrebbero essere sciolti (con un'intesa, o con una rottura) non solo gli interrogativi sul destino dei provvedimenti sul mercato del lavoro, ma si dovrebbero discutere anche di conti pubblici e della preannunciata manovra '97 da 15.000 miliardi.

Al partito di Bertinotti, che insiste per un «lavoro minimo garantito» nello Stato, il centrosinistra e il governo sono intenzionati a controproporre il «tirocinio»: un'esperienza di lavoro per i giovani disoccupati - ma nelle aziende private - con retribuzione intorno alle 600.000 lire mensili. Il complicatissimo problema è quello di non sovrapporre i nuovi strumenti ideati per favorire l'accesso al lavoro con quelli già esistenti: da una parte gli stages (rivolti a diplomati e laureati) e i tirocinii, dall'altra i contratti di formazione-lavoro e quelli di apprendistato. Se non si fa attenzio-

ne, il rischio è quello di rendere di fatto inutilizzabili e non convenienti apprendistato e Cfi, contratti meglio retribuiti e più «garantiti» per il lavoratore.

In un apposito decreto allo studio del ministro del Lavoro sarà compresa la proroga di sei mesi per i trattamenti di cassa integrazione straordinaria per 6-7 mila lavoratori delle aree di crisi addebi al Sud. E si discute anche di una riforma dei «lavori socialmente utili». L'intenzione sarebbe quella di estenderli alle attività di mercato, e di non limitarli alla committenza pubblica. Resta il problema di quale organismo dovrà gestire queste e altre forme di politica attiva del lavoro. Tiziano Treu sponsorizza apertamente la finanziaria pubblica Gepi, ma molti fanno osservare l'inopportunità di destinare a un ruolo così importante una struttura che ha fallito miseramente nel suo campo «istituzionale» di politica industriale.

Roberto Giovannini

A Basilea i governatori del G10 lanciano l'allarme ma indicano soluzioni diverse

Banchieri divisi sull'occupazione

Fazio: difficoltà per l'Europa, la disoccupazione resta in primo piano. Tietmeyer: non tocca a noi pensarci

ROMA. Anche i banchieri centrali si accodano ai pessimisti lanciando un allarme sulla disoccupazione. Ma si dividono sui segnali da inviare all'opinione pubblica. Alla riunione mensile dei governatori del G10 (di cui fanno parte Usa, Giappone, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio, Svezia, Svizzera, il paese ospite) tutti si sono dichiarati molto preoccupati. «La crescita aiuta il risanamento», ha detto il governatore Antonio Fazio. In Europa la crescita è debole, ridotta al lumicino, l'inflazione è ai minimi storici, ma l'atteso balzo delle economie non si è verificato. Il motivo è semplice: come fa un intero continente a crescere se contemporaneamente tutti i paesi adottano politiche monetarie e fiscali restrittive per raggiungere i fatidici criteri di Maastricht per la moneta unica? Antonio Fazio ha riconosciuto che «l'Europa continua a crescere con difficoltà e il problema della disoccupazione continua a restare in primo piano. L'unico aspetto positivo è che l'inflazione

è sotto controllo». Il governatore Bankitalia non è entrato nel merito delle polemiche italiane sulle misure a sostegno dell'occupazione. Ha ricordato solo che «il problema resta quello di coniugare la crescita e la ripresa degli investimenti per far fronte alle forme più acute di disoccupazione con la continuazione del risanamento del bilancio pubblico». La novità della situazione è che non sono né le pressioni per incrementi salariali (complessivamente non forti) né la propensione delle imprese ad aumentare i prezzi per mantenere gli attuali tassi di profitto a creare problemi al risanamento finanziario.

La crescita debole, alla lunga, può comportare minori entrate nelle casse degli stati e maggiori spese per sostenere i disoccupati. Se non c'è crescita economica sufficiente, come sta succedendo in Europa, ha detto Fazio, «questo può danneggiare il risanamento». Sarebbe interessante chiedersi quale sia l'origine dell'im-

ballamento del motore delle economie europee, ma i banchieri centrali nel loro insieme continuano a puntare la loro attenzione sui caratteri «strutturali» della disoccupazione, cioè quelli non dovuti ad una crescita bassa bensì alla scarsa flessibilità dei mercati del lavoro.

Il presidente della Bundesbank Tietmeyer ha escluso seccamente che quello della disoccupazione sia un problema di cui si debbano occupare i banchieri centrali: «Non è la politica monetaria che può risolvere la piaga della disoccupazione». Dimentica, però, che tra i compiti istituzionali della Federal Reserve, per esempio, c'è anche la tutela dell'impiego. È dimentica che l'austerità salariale imposta negli ultimi dieci anni ha abbondantemente depresso la domanda.

Da una parte i salari rappresentano un costo, dall'altra parte costituiscono un supporto alla domanda: così, se minimizzare i costi al livello microeconomico è razionale, può risultare invece perverso a livello macro-econ-

omico. Quando parlano di disoccupazione in questi termini, con le diverse sfumature che si sono viste, i banchieri centrali parlano in realtà anche di moneta unica. Fazio, sostanzialmente, sostiene che non si mette subito in moto la crescita, senza far ripartire l'inflazione, l'intero progetto di Maastricht andrà in pezzi. La sua indicazione è di ottenere la maggiore flessibilità possibile, compresa la flessibilità salariale specie nel sud d'Italia, e di attivare programmi di investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture civili. Quanto ai tassi di interesse, Fazio la pensa come Tietmeyer: non farà sconti al governo Prodi.

Il presidente della Bundesbank ha seccamente escluso che decisioni sui tassi di interesse possano essere collettive: «Devono essere prese dai singoli paesi». Come dire: la politica monetaria non è oggetto di discussione a livello europeo.

Antonio Pollio Salimbeni



Il mito di Dracula compie cent'anni.

Per festeggiarlo l'Unità vi propone Nosferatu, la più affascinante versione cinematografica del mito con la splendida Isabelle Adjani e Klaus Kinski. E in più ti regala il libro capolavoro che Bram Stoker scrisse cent'anni fa.

Sabato 15 marzo il film + il libro in regalo



L'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETERIA	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Muccio Clonate
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Orlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligacci
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A. Presidente: Giovanni Laterza	
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Primo, Marco Freda Giovanni Laterza, Simona Marchini Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mela Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serfini	
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	